

Pacco bomba al pm Facciolla

COSENZA - Minacce "esplosive". Voce secca, tono irriverente: «Ci sono quattro chili di tritolo per il giudice». Con una chiamata anonima fatta al centralino della Questura, un oscuro telefonista ha segnalato, l'altra notte, la presenza di un "pacco regalo" per, il pm antimafia Eugenio Facciolla. L'uomo ha pure indicato il luogo - la porta d'ingresso di un noto ristorante del centro - dove era stato collocato l'ordigno. E' toccato al vicequestore Stefano Dodaro, capo della Mobile, individuare la "bomba". Un involucro con batterie, fili elettrici d'innescio e una strana sostanza del colore della polvere da sparo confezionata in candelotti. Sul «pacco», una scritta significativa: «Per la Dda e il pm Facciolla», l'intervento degli artificieri ha consentito di accertare che si trattava, in effetti, di una inquietante messinscena. Il magistrato della Dda di Catanzaro, in occasione di alcune importanti operazioni, era stato a pranzo nel ristorante insieme con degli investigatori. Il messaggio - a parere degli inquirenti - è dunque inequivocabile: la 'ndrangheta gli ha comunicato di essere a conoscenza di tutti i suoi spostamenti e delle sue abitudini, lasciandogli chiaramente intendere di essere in grado di colpirlo in qualsiasi momento.

Il livello dello scontro tra Stato e antistato in quest'area della Calabria sembra essersi alzato esponenzialmente. La situazione non dev'essere sottovalutata. La direzione delle indagini sull'accaduto è stata assunta dal pm Francesco Minisci, che con Eugenio Facciolla ha firmato negli ultimi mesi importanti operazioni antimafia in città e nella Sibaritide.

La Dda di Salerno indaga sulle ripetute intimidazioni subite dal pm Facciolla. Nei mesi scorsi i magistrati campani hanno interrogato il pentito Francesco Amodio, ex picciotto delle cosche cosentine, proprio nell'ambito di una riservatissima inchiesta. Eugenio Facciolla dal luglio del '97 si occupa di tutte le indagini istruite contro la 'ndrangheta cosentina.

Nel luglio del 2002 qualcuno lasciò un "regalo" sotto la Fiat Tipo usata dalla moglie del pubblico ministero. Un "pacco" perfettamente confezionato con nastro adesivo da imballaggio e posizionato sotto la ruota anteriore destra della vettura. Dall'involucro usciva una piccola "linguetta" di cartone di colore chiaro. Il "regalo" era una simbolica intimidazione: già, perché dentro non c'era proprio nulla. Nel piazzale dov'era parcheggiata l'auto della consorte del giudice non c'erano bidoni per la raccolta dei rifiuti solidi urbani. Né altre scatole di cartone. Dunque, quell'involucro venne collocato volutamente da oscuri "ambasciatori" della criminalità organizzata. Il messaggio apparve doppiamente subdolo, perchè indirizzato contro una donna che nulla ha a che fare con il lavoro del togato antimafia. La strategia, evidentemente, era quella di seminare tensione tra gli affetti più cari del magistrato per "convincerlo" ad allentare la pressione sulle cosche. Nel 2001, altri fatti avevano già turbato la tranquillità del togato. Le "cimici" incastrate dalle forze dell'ordine nel posacenere dell'auto usata da un pregiudicato registrarono nitidamente un inquietante colloquio. L'uomo spiato dagli investigatori, discuteva con un "compare" della necessità di fotografare l'abitazione del magistrato per compiere una successiva intimidazione. Il piano era di fare un paio di scatti e spedire le iramagmi su pellicola al togato, con un significativo "bigliettino" di accompagnamento. Un piano nel quale il pentito Francesco Amodio sarebbe personalmente coinvolto. Che il pm Eugenio Facciolla rappresenti un insormontabile ostacolo per la criminalità organizzata si evincerebbe anche da un'altra lunga serie di intercettazioni ambientali e videoriprese effettuate in carcere. Le invettive contro il giudice antimafia sarebbero spesso seguite da riferimenti ai numerosi

collaboratori di giustizia che affollano la scena giudiziaria locale. La criminalità organizzata coltiverebbe infatti l'intenzione di depotenziare pure i pentiti attraverso una serie di pressioni e minacce rivolte ai loro familiari. Sul punto esisterebbero prove concrete raccolte dalla Dda catanzarese negli ultimi mesi. Di armi acquistate in Spagna e nel Reggino per attentare alla vita dei pm Eugenio Facciolla e Salvatore Curcio (entrambi della Dda catanzarese) ha parlato anche l'ex boss di Castrovillari, Antonio Di Dieco. Ancora più recentemente, da intercettazioni disposte nell'inchiesta "Twister" su 'ndrangheta e usura, è emerso che i movimenti del giudice Facciolla venivano per un certo periodo seguiti grazie alle informazioni fornite da una "talpa" annidata tra le forze dell'ordine.

Solidarietà è stata espressa ieri al magistrato cosentino dal vicepresidente della Commissione antimafia, Angela Napoli (An) e dal capogruppo Ds Giuseppe Lumia. Quest'ultimo ha dichiarato: «So già che il dott. Facciolla non si farà intimidire da nessuna minaccia, ma lo Stato ha l'obbligo di far sì che la sicurezza personale e familiare di un magistrato così esposto sia tutelata al massimo livello possibile. Mi auguro che sia già in atto la tutela più alta prevista in questi casi, se così non fosse spero che questo avvenga nelle prossime ore».

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS